

# Apertura anticipata della caccia: un errore

**DI FRANCESCO PETRETTI**

Da qualche tempo il fenomeno caccia in Italia si stava avviando verso una progressiva autolimitazione con la riduzione del numero dei cacciatori e l'aumento delle aree protette, ma soprattutto con la contrazione del periodo di caccia ai mesi autunnali e invernali, fatto che ha permesso a gran parte della fauna migratrice di rimettersi in sesto e di tornare a popolare i nostri boschi e le nostre campagne. La proposta di modificare la legge sulla caccia, e in particolare di anticipare l'apertura della stagione venatoria al mese di agosto, già passata al Senato e che a breve verrà discussa alla Camera, rischia di mettere in crisi un recupero faunistico che sembrava molto promettente. In molti sono convinti che non ci sia assolutamente bisogno di alterare gli equilibri raggiunti: lo pensano gli ambientalisti, ma anche i più illuminati fra i cacciatori e le più mature fra le organizzazioni venatorie. Una proposta di legge che promette di ampliare l'elenco delle specie cacciabili e, soprattutto, dilata in modo abnorme la stagione venatoria, attribuendo alle Regioni la facoltà di anticipare l'apertura addirittura alla metà di agosto. In questo modo si permette ai cacciatori di sparare nel periodo in cui gran parte dei più rari fra gli

uccelli, dalle cicogne ai bianconi, dai lodolai alle albanelle, accudisce i giovani inesperti impegnati nei primi voli. E non si venga a dire che sono specie protette! Lo scorso anno, forse per errore, sono stati abbattuti (le radiografie che mostrano i pallini di piombo sono prove inconfutabili) migliaia di rapaci protetti dalla legge. Quindi il sistema migliore per proteggere queste delicate e rare specie è dare il via alla caccia solo quando sono già migrate in Africa. Anticipare l'apertura della caccia non significa solo danneggiare specie rare e in via di estinzione, ma significa anche toccare in modo sensibile un promettente settore dell'economia italiana, quello delle vacanze in campagna. Alla metà di agosto 20 milioni di italiani e alcuni milioni di turisti stranieri, trascorrono le loro ferie ai mari, ai monti e soprattutto nelle campagne dove gli agriturismo offrono soggiorni diversificati, di qualità e soprattutto alla portata delle tasche colpite da una generale crisi economica e dei consumi. Mal si concilia lo sparo delle doppiette con i desideri di chi paga per ascoltare il cinguettio degli uccelli e il frinire delle cicale e con le aspettative degli operatori del turismo che attendono queste settimane per dare un senso alle fatiche di un anno intero.

*\*Università degli Studi di Camerino*

